

## Rassegna del 19/03/2020

### ASSOCIAZIONI ANCE

19/03/2020	<b>Arena</b>	11	Ance: «Fermiamo i cantieri pubblici»	Zanetti Valeria	1
19/03/2020	<b>Corriere di Verona</b>	9	I costruttori veronesi al governo: «Giusto lo stop a tutti i cantieri»	...	3
19/03/2020	<b>Giorno</b>	21	La crisi infinita del settore edile Chiudono tre imprese su quattro	Co.Fi.	4
19/03/2020	<b>Repubblica Genova</b>	5	Intervista a Filippo Delle Piane - Delle Piane "Fermiamo subito tutto ciò che non è indispensabile"	Minella Massimo	5
19/03/2020	<b>Sole 24 Ore</b>	13	Cantieri, chiusure a raffica Ance: regole paradossali - Cantieri, chiusure a raffica Ance: paghiamo regole paradossali	Santilli Giorgio	6

### SCENARIO

19/03/2020	<b>Arena</b>	26	Poiano, fermi anche i lavori della Sp6	A.D.O.	8
19/03/2020	<b>Gazzettino Padova</b>	13	«Pediatria, vanno rispettate le mura»	Giacon Mauro	9
19/03/2020	<b>Gazzettino Venezia</b>	10	"Cura Italia", critici Industriali e Artigiani «Solo un cerotto, servono ben altre misure»	m.f. - e.t.	11
19/03/2020	<b>Mattino Padova</b>	29	Stanziate trenta milioni per la rete idroviaria	Cesaro Nicola	12
19/03/2020	<b>Nuova Venezia</b>	30	Mose, cantieri fermi e stop alle prove per le paratoie	Vitucci Alberto	13
19/03/2020	<b>Nuova Venezia</b>	31	«Ospedale al mare dal Comune nessun coinvolgimento»	...	15
19/03/2020	<b>Nuova Venezia</b>	30	Fincantieri vince il ricorso al Tar «Ha diritto a vedere le carte»	A.V.	16
19/03/2020	<b>Sole 24 Ore</b>	13	Intervista a Pasqualino Monti - «Per le opere una società e un piano industriale»	Santilli Giorgio	17
19/03/2020	<b>Tribuna-Treviso</b>	31	Salini Impregilo punta su Permasteelisa	De Polo Andrea	18

**SETTORI E CRITICITÀ.** Appello dell'associazione costruttori al governo e ai sindaci del Veronese. Sulla stessa linea anche l'Ordine degli ingegneri

# Ance: «Fermiamo i cantieri pubblici»

Trestini: «Come sanificare i nostri luoghi di lavoro? E ci sono penali se non consegnamo in tempo  
È necessario un decreto ad hoc»

**Valeria Zanetti**

«Fermate i cantieri. Le specificità del settore edile sono troppe ed è difficilissimo operare nel rispetto delle misure a garanzia della salute dei lavoratori, previste dai recenti decreti». È l'appello che Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Verona rivolge al governo, dopo giorni di pressanti richieste per ottenere provvedimenti mirati sul comparto. Lunedì l'associazione proponeva ai sindaci dei Comuni scaligeri e alla Provincia uno stop temporaneo all'attività dei cantieri pubblici. Ora l'istanza, che l'associazione avanza per la prima volta nella sua storia, si estende a tutta l'attività.

**TRA DUE FUOCHI.** «Noi imprenditori dopo la sigla del "protocollo" anti-contagio di sabato scorso siamo rimasti con il cerino in mano», denuncia il presidente, Carlo Trestini. «Da una parte abbiamo gli obblighi nei confronti del committente, con penali stringenti se la consegna dei manufatti non avviene nei termini previsti dall'appalto; dall'altro abbiamo difficoltà a far rispettare le misure di sicurezza», rincara. «Finora abbiamo lavorato quasi a regime facendo fronte a diversi problemi come quello

del rispetto delle distanze di sicurezza e contingentando le presenze. Da sabato è tutto più complicato. I dispositivi di protezione come guanti e mascherine non si trovano. Non è possibile comprendere come potremo sanificare i nostri luoghi di lavoro, tanto per fare un ulteriore esempio», afferma il presidente. «Inoltre da qualche giorno risulta difficile trovare persino i materiali che i fornitori non consegnano più», aggiunge. «Per questo chiediamo, possibilità contemplata dal Codice degli Appalti, che i cantieri vengano chiusi almeno fino a martedì prossimo compreso. Poi si vedrà come procedere», prosegue.

**RESPONSABILITÀ PENALI.** Gli imprenditori evidenziano, tra l'altro, come in tema di salute e di sicurezza dei dipendenti sull'azienda ricadano responsabilità civili e penali. Unica strada percorribile in questo momento sembra essere il fermo dell'attività. «Occorre, nel frattempo, che si provveda ad azzerare le penali inserite nei contratti di appalto perché i ritardi saranno inevitabili», fa presente. L'Ordine degli ingegneri si allinea con l'ipotesi di stop. «I colleghi chiamati a dirigere i lavori o a coordinare la sicurezza nel settore delle costru-

zioni sollecitano la sospensione delle attività. Nelle ultime ore si moltiplicano le segnalazioni degli iscritti, in difficoltà e a disagio nel continuare con il loro impegno quotidiano, vista l'emergenza sanitaria in corso», afferma Andrea Falsirollo, presidente dell'Ordine degli Ingegneri locale. «Auspicio che le aziende applichino il buon senso e fermino i lavori evitando che operai e professionisti possano incorrere in contagi, mettendo a rischio la salute personale, dei colleghi e anche quella delle rispettive famiglie», evidenzia.

Le richieste di Ance Verona, non si fermano al congelamento dell'attività. «È necessario anche il decreto ad hoc sull'edilizia, che sollecitiamo assicuri liquidità alle imprese, che in genere vengono pagate per stato di avanzamento lavori. In queste condizioni eccezionali e ancor più se i cantieri si fermeranno, riceveranno i corrispettivi in ritardo e, nonostante la limitata proroga dei termini per il versamento di Iva e ritenute, si troveranno in a corto di flussi di cassa», aggiunge. «Occorre infine pensare ai lavoratori: servono ammortizzatori sociali specifici per l'emergenza covid19, anche nel nostro comparto», conclude. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un cantiere di un'opera pubblica in un'immagine di archivio

**Chiesto un provvedimento specifico****I costruttori veronesi al governo:  
«Giusto lo stop a tutti i cantieri»**

**VERONA** Per la prima volta nella sua storia Ance, l'associazione dei costruttori edili ha chiesto al governo un provvedimento specifico per la sospensione dei cantieri: «Non ci sono le condizioni per garantire la sicurezza degli operatori», dichiara il presidente dei costruttori veronesi Carlo Trestini. «In questo momento la priorità deve essere la tutela dei lavoratori, salvaguardando l'economia del settore e dell'intero Paese che non può bloccarsi, ma nel rispetto della salute di chi opera nei cantieri - continua Trestini. «Le imprese hanno l'obbligo di adottare tutte le misure per garantire la salute dei lavoratori previste dai recenti decreti - prosegue Trestini - e dove ciò non sia possibile i lavori devono essere sospesi per cause di forza maggiore. È inoltre opportuno che ci sia un accordo con tutti i soggetti coinvolti quali il committente, il direttore lavori e il coordinatore per la sicurezza. Laddove vi siano le condizioni per operare in sicurezza ben venga che i lavori vadano avanti anche se in mezzo a difficoltà e a complicazioni. Alla data odierna è oramai entrata in crisi, però, anche la filiera delle forniture con magazzini prossimi ad essere sguarniti per le difficoltà di approvvigionamento. Lavorare in un cantiere è pressoché impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano, Monza e Lodi

## La crisi infinita del settore edile Chiudono tre imprese su quattro

«Per il personale di cantiere impossibile il lavoro agile: è quindi basilare l'accesso agli ammortizzatori sociali»

MILANO

«**Oramai** tre imprese edili su quattro delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza hanno chiuso, o stanno chiudendo. Chi resiste lo fa con enormi incertezze, sia per problemi a garantire la sicurezza dei lavoratori, sia per la mancanza di personale e approvvigionamenti». A parlare è Marco Dettori, presidente di Assimpredil Ance, l'associazione delle imprese di costruzioni di Milano, di Lodi e di Monza e Brianza, secondo cui il 66% delle imprese ha già chiuso, il 12% sta valutando la possibilità di continuare a lavorare e il 22% opera a ritmi ridotti.

**Nello specifico**, a Milano il 70% ha cessato per ora l'attività, mentre il 17% delle imprese è rimasto aperto e sono in corso verifiche nel restante 13%. Va meglio a Monza e Brianza, dove il 23% sta lavorando. La situazione peggiore è in provincia di Lodi, con il 95% delle aziende fermo. «Le costruzioni non sono come la manifattura - aggiunge Dettori - ma un'attività con un enorme movimento di mezzi, attrezzature e personale. In cantiere il lavoro agile non è quasi mai realizzabile: è dunque fondamentale aver accesso agli ammortizzatori sociali previsti dal decreto Cura Italia».

**Co.Fi.**



Marco Dettori, presidente Assimpredil



# Delle Piane "Fermiamo subito tutto ciò che non è indispensabile"

**Per i lavoratori impegnati nei cantieri che è possibile stoppare ci vuole una tutela economica garantita dal governo**

di Massimo Minella

Chiudere subito tutto ciò che non è indispensabile. Filippo Delle Piane, presidente dei costruttori genovesi di Ance, è in attesa di iniziare una conference call con Roma. «La situazione è complessa, per questo è necessario essere subito chiari».

## E cioè, presidente Delle Piane?

«Noi siamo per chiudere, con i necessari distinguo».

## Vogliamo provare a farli?

«Certo, così come non tutti i negozi vanno chiusi, lo stesso vale anche per i cantieri strategici, il viadotto, ma anche quelli delle manutenzioni degli ospedali e della rete dei servizi e dell'allestimento delle navi-ospedale. Il resto, ma davvero tutto il resto si chiude».

## Provvedimento drastico. E i lavoratori?

«Appunto, i lavoratori. Ma perché dobbiamo esporli a questa situazione di rischio? Non si trovano nemmeno le mascherine che comprensibilmente vanno prima al personale sanitario. Guardate invece quello che hanno fatto per i cantieri nel resto d'Europa».

## Ma scusi, il resto d'Europa non è un po' indietro sul fronte sanitario?

«Eccome se lo è, ma ha subito detto che il virus è causa di forza maggiore per cui ci si deve subito fermare, ma con le tutele sociali, ammortizzatori e cassa integrazione».

## E da noi?

«Niente causa di forza maggiore, tutto è delegato al decreto e ai vari punti dello stesso, finendo per lasciare ai singoli margini di discrezio-

nalità».

## E che cosa servirebbe?

«Un ombrello di copertura per quei lavoratori impegnati nei cantieri che è possibile fermare. Anche qui bisogna essere elastici, capire che cosa è essenziale in questo momento, e che quindi non si può interrompere per la salute e la sicurezza dei cittadini, dal resto».

## Per quanto tempo?

«Oggi si lavora più sulla statistica, non c'è un elemento di certezza. Di certo, più si è rigidi, prima si riparte. Sento parlare della seconda metà di aprile, di maggio. Vediamo, ma dobbiamo arrivare a prendere tutti quanti una decisione, tutti insieme, evitando come accade ora che ogni regione si organizzi un po' per conto proprio. Anche perché presto saremo comunque costretti a fermarci».

## Perché?

«Perché comincerà a scarseggiare il materiale, è già rallentata la catena dei fornitori, tondini di ferro, calcestruzzo. Se non ci fermiamo per decisione, lo faremo perché la catena si interrompe. Ecco perché si deve decidere».

## Parlava di un ombrello per tutelare il lavoro...

«Sì, è fondamentale. Qui non si sta parlando di grandi cantieri, ma della miriade di piccoli cantieri, dove gli operai stanno vicini e mangiano insieme. Dobbiamo tutelarli con una norma ad hoc».

## C'è la cosiddetta cassa-Covid...

«Lo stanziamento del governo è di 1,3 miliardi. Totalmente insufficiente. La verità è che situazioni di questa natura si devono affrontare a livello europeo, con una maxi-emissione di eurobond e un debito europeo gestito con regole comuni per tutti. Altrimenti si rischia un altro pericolosissimo virus».

## Quale?

«Quello della crisi finanziaria. Se ci indebitiamo oltre misura, da soli, quando si riparte possiamo reggere qualche settimana al massimo. E non esiste vaccino contro il default».



▲ Presidente Filippo Delle Piane



**COSTRUZIONI E COVID-19**

# Cantieri, chiusure a raffica Ance: regole paradossali

Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, è una raffica di chiusure per i cantieri. «La maggior parte ha chiuso o sta chiudendo» dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che accusa il governo di avere messo il settore in una situazione «paradossale, come paradossali sono le norme e le istruzioni che riceviamo». di **Giorgio Santilli** — a pagina 13

# Cantieri, chiusure a raffica Ance: paghiamo regole paradossali

**COSTRUZIONI E COVID-19**

**In attesa delle linee guida ministeriali, le imprese costrette a sospendere**

**Buia: devono darci la causa di forza maggiore altrimenti dovremo pagare i danni**

**Giorgio Santilli**

ROMA

Dalla Val d'Aosta alla Sicilia, è una raffica di chiusure per i cantieri: il 70% in Italia, dice l'Ance. «La maggior parte ha chiuso o sta chiudendo», conferma il presidente dell'associazione dei costruttori, Gabriele Buia, che critica il governo per avere messo il settore in una situazione «paradossale, come paradossali sono norme e istruzioni che riceviamo».

Paradossale è il termine giusto per imprese e imprenditori che da una parte rischiano di essere perseguite penalmente se portano avanti un cantiere senza che vi siano le condizioni di sicurezza previste dai Dpcm emanati nei giorni scorsi, dall'altra non possono chiudere il cantiere perché, se lo fanno, il rischio è di dover pagare i danni alla pubblica amministrazione (e non solo) per l'interruzione dei lavori.

«Noi non vogliamo chiudere i cantieri - dice Buia - perché dopo quindici anni di crisi, tenere aperti i cantieri per noi è fondamentale e siamo molto coscienti che chiuderli

potrebbe significare chiudere l'impresa per sempre. Al tempo stesso - continua il presidente dell'Ance - la salute dei nostri lavoratori è la priorità assoluta, è al primo posto nei nostri pensieri e bisogna riconoscere oggettivamente che in un cantiere le occasioni di contatto possono essere numerose. Si aggiunga che le norme non ci aiutano perché noi dovremmo sanificare i locali e le cabine di manovra più volte al giorno, ogni volta che cambia l'operatore e non si trovano le imprese che effettuino questa attività. Stesso discorso vale per i fornitori di materiali, il ferro, il calcestruzzo, che in molti casi hanno già chiuso le fabbriche. In tutto questo riceviamo centinaia di telefonate ogni giorno da imprese di tutto il territorio nazionale che ci chiedono come interpretare le norme».

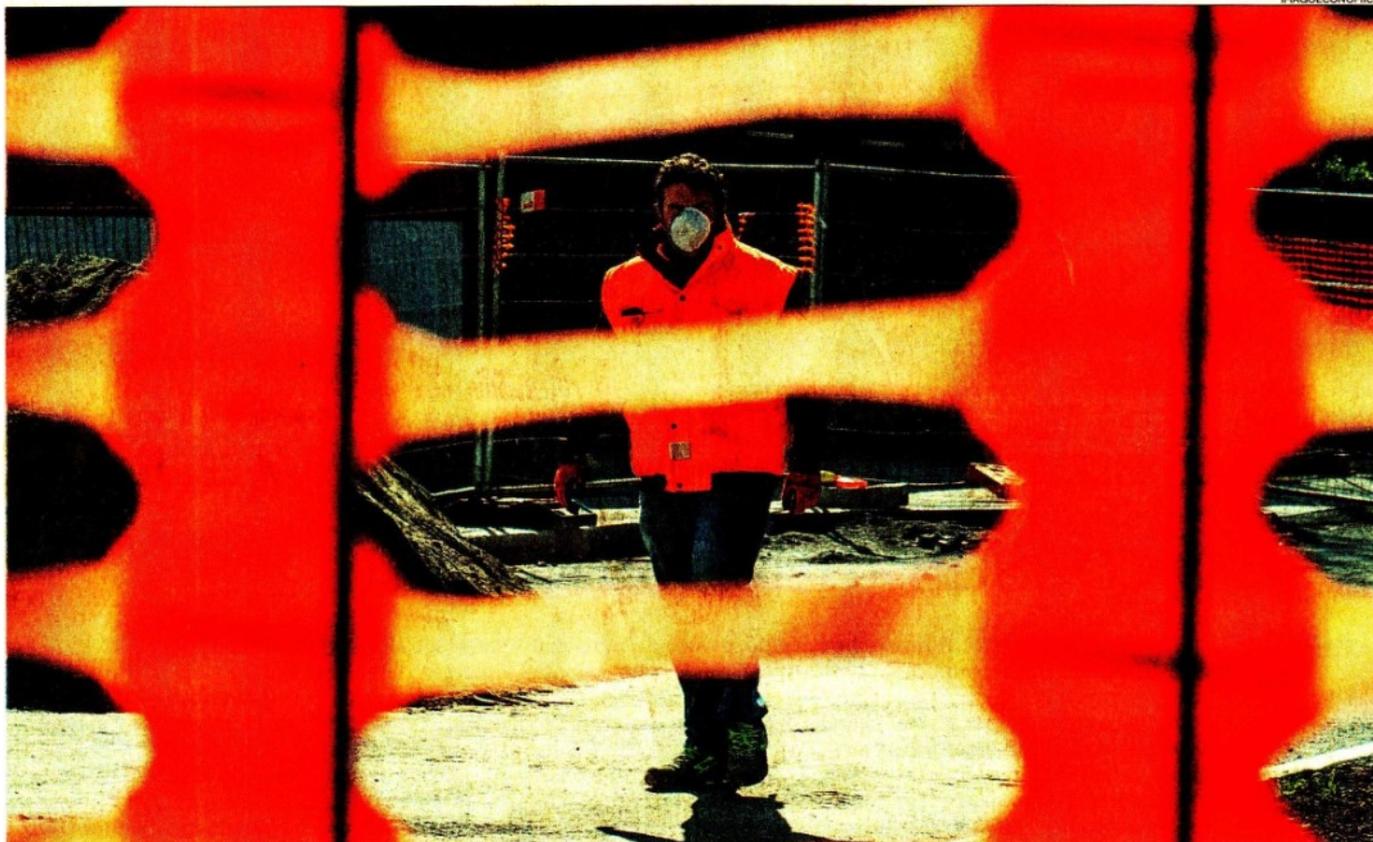
Sono in arrivo dal ministero delle Infrastrutture linee guida che chiariscono gli obblighi di informazione, le modalità di accesso dei fornitori esterni, l'applicazione e le modalità d'uso dei dispositivi di protezione, la gestione degli spazi comuni, l'organizzazione del cantiere, consigliando ove possibile la rimodulazione del cronoprogramma delle lavorazioni. Le linee guida dovrebbero essere diramate a breve.

«Purtroppo questo non basta», dice Buia che invoca una soluzione più radicale, quanto meno per ridurre gli impatti sulle imprese in termini di richiesta di danni da parte delle amministrazioni commit-

tenti. «Il governo - dice - deve concederci lo stato di causa di forza maggiore. È assurdo che non sia ancora successo. Sia chiaro che non lo dico perché le imprese vogliono chiudere ma non essere nelle condizioni di lavorare e poi dover pagare il prezzo di una interruzione dei lavori è davvero l'ennesimo paradosso. Per non dire assurdità. E sempre sull'impresa si scaricano le contraddizioni». In una prima versione delle norme emanate in questi giorni era addirittura previsto che le imprese, per riconoscere l'interruzione del cantiere e non «pagare» il ritardo che ne deriva, avrebbe dovuto rivolgersi al giudice. Proprio mentre le aule dei tribunali chiudevano. «Almeno questa ci è stata risparmiata, ma la situazione è ugualmente drammatica e le imprese non sanno cosa fare». La norma della causa di forza maggiore non viene riconosciuta perché ritiene il governo - deve essere la singola amministrazione e la singola stazione appaltante a decidere se sia il caso o meno di interrompere. «Con il risultato - chiosa Buia - che opere rimaste ferme per anni ora improvvisamente sono diventate la priorità assoluta del Paese. C'è evidentemente chi non capisce quale sia, oggi, la vera priorità del Paese, dei lavoratori, dei cittadini e delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Settori in crisi.** Allarme Ance, che chiede aiuti per le aziende del comparto alle prese con il blocco dell'operatività

IMAGOECONOMICA



**Cantieri al palo.** L'edilizia è un settore che ha pagato un conto altissimo dopo la recessione dell'ultimo decennio

**STOP CANTIERI.** L'intervento di Veneto Strade per la riqualificazione della provinciale dei Lessini nel tratto in Valpantena

# Poiano, fermi anche i lavori della Sp6

Il tratto interessato dal blocco è quello fra le rotonde a nord della frazione e al Familia Stop ai lavori sulla strada Sp6 a Poiano, anche Veneto Strade ha dovuto fermare la riqualificazione in atto da settembre 2019 nella frazione. Le misure imposta dal Presidente del Consiglio per il contenimento del Coronavirus ha congelato molte situazioni. Tra queste anche quella dei lavori che Veneto Strade aveva iniziato da tempo per l'ammodernamento della Sp6 dei Lessini, oltre alle realizzazioni di un sottopasso ciclo-pedonale tra via Segorte e via Fincato e di un nuovo tratto ciclo-pedonale, nel lato ovest. Un'opera giunta oggi al secondo stralcio, il cui collaudo sarebbe previsto per la primavera del 2021, ma che potrebbe subire leciti slittamenti. L'opera di ammodernamento che sta realizzando Veneto Strade prevede la riqualificazione della pavimentazione, dell'illuminazione, del guardrail e della segnaletica orizzontale che, insieme al sottopassaggio, al nuovo tratto di ciclabile e a tutti gli interventi eseguiti al primo stralcio, ha un valore di 2 milioni 147mila euro.

Il tratto che dovrà attendere a causa dell'emergenza sanitaria è quello compreso tra la rotonda a nord di Poiano e quella del supermercato Familia. «L'esigenza di questo intervento nasce dalla volontà di eliminare l'attraversamento semaforico che interrompe il flusso di traffico e crea un attraversamento pericoloso - spiegano da Veneto Strade -. Questi lavori rientrano in un intervento più grande di ammodernamento di quella strada». ● A.O.O.



Le nuove corsie stradali sulla Sp6 a Poiano



# «Pediatria, vanno rispettate le mura»

►La Valutazione ambientale strategica del nuovo ospedale esige regole precise dal progetto per la difesa del patrimonio ►L'inquinamento di Padova est sarà monitorato ogni 2 anni per la vicinanza alla zona industriale e al termovalorizzatore

## IL DOCUMENTO

**PADOVA** Il nuovo ospedale su due poli, quello attuale e il nuovo policlinico a Padova est, è stato promosso. Ma Pediatria e il rinnovo del Giustiniano devono sottostare a un principio fondamentale. Il rispetto della storia della città attraverso la difesa del patrimonio dato dalle sue Mura. Questo ha detto la commissione regionale Vas, Autorità ambientale per la valutazione ambientale e strategica, dando parere positivo all'operazione.

La Vas per ogni opera pubblica è un po' come cima Coppi per il Giro d'Italia. Passata quella, poi è tutto in discesa. Il documento è una tappa fondamentale che sancisce se un'opera può andare avanti oppure no. Tanto che alla Commissione esaminatrice arrivano i pareri dell'Aulss, della Soprintendenza, del Genio Civile, del Consorzio di Bonifica raccolti da Comune in un Rapporto ambientale che è stato inviato nel gennaio scorso. Si parte dal principio che ogni opera deve salvaguardare l'ambiente e dunque essere,

come si dice, sostenibile.

## I PARAMETRI

Si esaminano decine di parametri, dalla compatibilità idraulica per scongiurare allagamenti, a quella di ogni tipo di inquinamento. Dai rifiuti all'illuminazione. Ogni aspetto della progettazione deve mitigare l'impatto, dai percorsi pedonali alla diminuzione della circolazione delle auto, per abbassare l'inquinamento dell'aria. Fino alle misure per contrastare lo sviluppo delle zanzare.

Da questo punto di vista l'Autorità, che ha deciso il 10 marzo scorso, ha posto un'attenzione particolare all'area del Giustiniano e della nuova Pediatria. Che non potrà nascere se non rispettando la cit-evidenziato dalla Soprintendenza".

## LA DIFESA

Insomma i tecnici della Regione la vedono come i funzionari del ministero e chiedono che la progettazione sia rigorosa nell'esaltazione del patrimonio storico delle Mura, "ponendo il sistema difensivo co-

me protagonista". Dunque "deve essere ispirata ai principi di ordine, qualità, tutela dell'ambiente storico e contemporaneo". Ci sono delle incardinate che suonano da parole d'ordine. Non solo: "il sistema difensivo come protagonista" significa superare una prospettiva che lo vorrebbe in un certo senso nascosto dall'evidenza dell'emergenza che riguarda i piccoli ricoverati.

## PADOVA EST

Per quanto riguarda gli altri contenuti, cioè il mantenimento dell'equilibrio ambientale a Padova est, la Vas sottolinea che dovranno essere prese "idonee forme di mitigazione e compensazione atte a restituire gli obiettivi di qualità paesaggistica rappresentati dalle masse boschive presenti nell'ambito". Insomma non è che si potranno tagliare gli alberi e via. Non solo: si dovrà predisporre un piano di monitoraggio biennale dei fattori specifici di quella zona "tenuto conto della vicinanza del nuovo Polo sanitario di Padova est con la zona industriale e, segnatamente, con il termovalorizzatore". Un'esigenza questa che Il Gazzettino aveva già sottolineato.

**Mauro Giacon**





IL PROGETTO Al centro l'edificio della nuova Pediatria e di due corpi a fianco, day hospital e ginecologia. Poi le Mura e il bastione del 1500



**LA COMMISSIONE  
REGIONALE HA EMESSO  
LA "SENTENZA"  
PIÙ IMPORTANTE  
PER L'AVVIO  
DEL DOPPIO POLO**

# “Cura Italia”, critici Industriali e Artigiani «Solo un cerotto, servono ben altre misure»

**IL DIRETTORE  
GIANNI DE CHECCHI:  
«SERVE MORATORIA  
PER LE CONCESSIONI  
E CREDITI INUTILI  
SE MANCANO SOLDI»**

**MARINESE E BERTON:  
«TROPPI POCHE FONDI  
PER LA CASSA  
INTEGRAZIONE E MOLTE  
IMPRESE ESCLUSE DALLE  
SOSPENSIONI D'IMPOSTA»**

## L'ECONOMIA

VENEZIA «La manovra non mette al centro l'impresa, il motore dell'economia dell'intero Paese». Lo sostengono Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria Venezia Rovigo, e Lorraine Berton, presidente di Confindustria Belluno Dolomiti: «Bisogna fare di più, ora è il momento anche per dare fiducia ai mercati». Pure Gianni De Checchi, direttore della Confartigianato veneziana, dice che «più che “cura Italia” è un cerotto. È una vergogna».

## CARENZE

Per Marinese e Berton il decreto varato nella notte dal Governo è carente sia sul versante degli ammortizzatori sociali sia su quello fiscale: «È poco chiaro in alcuni passaggi, tra i quali la conversione della Cig ordinaria in cassa Covid-19, ma soprattutto 1 miliardo e 300 milioni stanziati è insufficiente perché servirebbe poco più di 350 mila dipendenti: basti pensare che solo a Venezia, ad oggi, sono oltre 3000 i lavoratori delle imprese associate a Confindustria che si sono già affidati agli ammortizzatori sociali, mentre per Belluno lo stesso dato supera le quattrocento unità». E per il fisco «le aziende con più di 2 milioni di fatturato, una componente fondamentale del Pil italiano, non hanno ottenuto alcuna sospensione per il pagamento delle imposte, dei contributi previdenziali e dell'Iva. Inoltre non è prevista la sospensione degli adempimenti legati ad appalti e subappalti, e il differimento dei termini di versamento dei carichi affidati all'agente della riscossione è irrisorio. È fondamentale, inve-

ce, per la tenuta del nostro Paese un decreto che al più presto favorisca la liquidità all'interno delle aziende molte delle quali, altrimenti, rischiano di chiudere» aggiungono i due presidenti.

Per Gianni De Checchi «viene abbastanza spontaneo pensar male, che hanno voluto fare cassa prima di emettere la sospensione delle scadenze fiscali su chi non avrà neanche un soldo». Il 17 marzo, infatti, è arrivata la sospensione delle scadenze del 16 marzo. Che cosa chiedono gli artigiani al Governo?

## RICHIESTE

«Il credito d'imposta del 60% per gli affitti delle piccole e medie imprese (che, tra l'altro, esclude i laboratori artigiani e i capannoni industriali) funziona se hai tasse da pagare, ma se sei in perdita a causa della scomparsa di fatturato che dura da mesi, questo rischia di diventare uno scherzo di cattivo gusto». Poi c'è il tema dei canoni di concessione: «Chiederemo una moratoria delle concessioni di Demanio, Comune, Magistrato alle Acque, a cominciare da spazi e specchi acquei». C'è spazio anche per l'ingiustizia legata ai congedi parentali: «È un'astrusità concedere ai genitori di figli fino a 12 anni il congedo parentale fino a 15 giorni retribuito al 50 per cento dello stipendio, mentre chi si avvarrà dei 12 giorni per la Legge 104 avrà lo stipendio intero. Mi pare una discriminazione bella e buona per chi ha figli». In definitiva anche De Checchi auspica «che ci sia presto un secondo decreto per tirare fuori misure più forti di questi “pannicelli caldi”. Se questo è lo sforzo che riesce a fare un Paese come l'Italia, siamo messi molto male».

(m.f.-e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONFARTIGIANATO**  
Nella foto il direttore Gianni De Checchi



**INDUSTRIALI**  
Critiche “Venezia Rovigo” e “Belluno”. Nella foto il presidente Vincenzo Marinese



INFRASTRUTTURE

# Stanziati trenta milioni per la rete idroviaria

La Regione ha approvato un piano sulla navigazione interna  
Manutenzione e gestione passate a Infrastrutture Venete

Nicola Cesaro / VENEZIA

Trenta milioni di euro per migliorare la navigabilità del sistema idroviario padano-veneto. Su indicazione degli assessori veneti Federico Caner ed Elisa De Berti, la Regione ha approvato il programma degli interventi pensati per valorizzare la navigazione interna del Veneto. Interventi, questi, affidati a Infrastrutture Venete e che in realtà hanno una gestazione ultraventennale. È infatti del 1992 il primo piano pluriennale per lo sviluppo della navigazione commerciale lungo il sistema fluviale del Po, la cui attuazione è stata demandata alle Regioni Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte.

Dal primo gennaio manutenzione e gestione delle vie navigabili venete sono passate dalla società Sistemi Territoriali spa a Infrastrutture Venete srl, che recentemente ha messo mano al piano degli interventi da progettare e attuare. Sono appunto stati approvati nelle scorse settimane dalla giunta veneta. L'investimento totale è di 30.129.647,31 euro. Il capitolo di spesa più rilevante è quello che riguarda i ripristini spondali e il rialzo dei ponti ferroviari nei territori comunali di Rosolina e Arquà: la spesa è di 12,8 milioni di euro. Serviranno invece 7,9 milioni di euro per mettere mano alla navigabilità dell'Idrovia Fissero-Tartaro-Canalbianco-Po di Levante e dell'Idrovia Po-Brondolo, compreso il Canale di Valle: si va dalla ristrutturazione del ponte stradale sostegno di Bussari fi-

no alla messa in sicurezza dei manufatti idraulici di Baricetta, Canda, Articcio e la messa a norma del sistema di sollevamento del ponte Amolara.

Altra voce notevole – la spesa è di 4,1 milioni di euro – è quella per la manutenzione straordinaria e il potenziamento della Litoranea Veneta: in programma, solo per citare i punti più importanti, ci sono il recupero del pontile a servizio della conca di Portegrandi a Quarto d'Altino, quello della conca di navigazione di Instestadura a Musile di Piave, la realizzazione di un pontile pubblico a Caposile, la messa in sicurezza delle sponde del Canale dell'Orologio a Caorle e dei canali Revedoli e Largon a Eraclea. Ottocentomila euro serviranno per il ripristino dei fondali a ridosso della Banchina di Rovigo, che dovranno essere portati alla quota di sicurezza di 3,5 metri, ma anche i 775 mila euro per il revamping e la messa in sicurezza degli impianti elettrici e di telecontrollo sparsi in tutto il sistema. E ancora, 600 mila euro sono indicati il risezionamento del mandracchio (lato Po) della biconca di Voltagrmana, che diventerà via commerciale ma anche turistica. La copertura finanziaria di questi interventi risulta garantita da fondi statali vincolati stanziati sui capitoli del bilancio regionale per 4.983.480,97 nell'esercizio 2019 e per 4.058.488,68 nell'esercizio 2020, e in parte con somme che verranno messe a bilancio con successivi provvedimenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una chiusa lungo il Canalbianco tra Canda e l'Interporto di Rovigo



## SALVAGUARDIA BLOCCATA

# Mose, cantieri fermi e stop alle prove per le paratoie

L'emergenza travolge anche la grande opera. Sospesi i sollevamenti di marzo. Lavori a rilento, i dipendenti stanno a casa. Il rischio di non avere i finanziamenti

«Troppo rischioso il lavoro per gli operai»  
Il Consorzio blocca le prove a Malamocco

Alberto Vitucci

Prove del Mose sospese. E cantieri fermi, quasi ovunque. Lo tsunami virale travolge anche la grande opera. E costringe a scelte diverse dettate dall'emergenza. È saltato il test programmato nei giorni scorsi per sperimentare la tenuta e il funzionamento delle 19 paratoie della bocca di porto di Malamocco. «Troppo rischioso per gli addetti ai lavori». E così gli amministratori straordinari del Consorzio hanno deciso per la sospensione. Per movimentare le paratoie sono necessarie squadre di operai e ingegneri. Molti sono in barca, la gran parte nelle centrali di controllo e nei corridoi sott'acqua tra una paratoia e l'altra. Troppo alto il rischio, e poi il decreto del governo vieta questo tipo di assembramenti. Salterà anche la prossima prova, prevista per fine marzo. E i tempi già decisi rischiano di allungarsi ancora.

Ma in questi giorni di emergenza nazionale ci si è quasi dimenticati anche dell'acqua

alta. Non significa che il progetto verrà accantonato. Ma un ritardo è già in corso.

Fermi anche i cantieri della manutenzione, l'Arsenale, i lavori di restauro e gli interventi in laguna. Quasi tutti i 250 dipendenti del Consorzio e delle aziende collegate – Comar e Thetis – lavorano da casa. Gli altri sono in attesa di capire cosa succederà.

Quadro non molto limpido all'orizzonte, come del resto per tutto il Paese alle prese con un'emergenza che non ha precedenti nei tempi moderni. Difficile anche promettere risorse, come era stato fatto fino a non più tardi di un mese fa. Il bilancio dello Stato adesso è a rischio. Dovrà garantire miliardi di euro per il sostegno dell'economia, una volta che l'emergenza sarà finita. Sono tante le priorità in questo momento, a cominciare dal sostegno alle aziende, la Cassa integrazione, gli aiuti fiscali al mondo del commercio e delle Piccole imprese. Difficile allora sarà reperire le risorse aggiuntive necessarie a continuare la grande opera. Duecento milioni di euro servono per il 2020.

La commissaria Sblocca cantieri Elisabetta Spitz si era impegnata a garantirli, così

come il provveditore Cinzia Zincone. Ma adesso diventa tutto più difficile.

Il Mose è costato fino a oggi 5 miliardi e mezzo di euro. Ma molti soldi sono necessari per portare a termine le prove – entro il giugno di quest'anno dovrebbe essere pronto almeno per l'emergenza – e per completare i lavori compensativi e collaterali. Bloccata anche l'operazione di spostare in terraferma il cantiere per la manutenzione delle paratoie, in un primo momento insediato all'Arsenale Nord, nell'area dei Bacini di carenaggio. L'ex provveditore Roberto Linetti aveva deciso il trasferimento del centro della manutenzione, lasciando invece in Arsenale la *control room* una volta che sarà completata e la gestione delle operazioni. In questo modo, secondo gli esperti allora consultati si sarebbe avuto un risparmio di 90 milioni di euro. Decisione che si stava per essere ritrattata con l'arrivo della commissaria. Ma che comitati e associazioni vogliono mantenuta per rispetto al complesso monumentale, che potrebbe essere utilizzato per la cantieristica. Intanto, con il virus, tutto è sospeso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

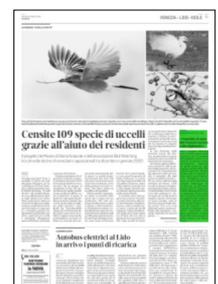




La prima prova di sollevamento di tutte le paratoie a Malamocco, due mesi fa

**MUNICIPALITÀ DEL LIDO****«Ospedale al mare dal Comune nessun coinvolgimento»**

«Serve maggior chiarezza sulla variante al piano degli interventi per il recupero dell'ospedale al Mare». È la richiesta recapitata all'amministrazione comunale nei giorni scorsi dai capigruppo consiliari della Municipalità del Lido. Proprio il futuro dell'ex ospedale al Mare e della sua trasformazione alberghiera doveva essere al centro dell'ultimo consiglio municipale poi rinviato per via dell'emergenza Covid-19. L'intenzione della Municipalità rimane comunque di non esprimere un parere né positivo né negativo sulla variante a causa della «generale mancanza di coinvolgimento da parte del Comune» e della «scarsità di elementi conoscitivi» soprattutto nella parte riguardante il futuro del presidio sanitario attualmente ospitato nel Monoblocco. —



## MANUTENZIONE

### Fincantieri vince il ricorso al Tar «Ha diritto a vedere le carte»

Fincantieri ha il diritto di visionare la documentazione della gara d'appalto che gli era stata negata. Va avanti in sede giudiziaria il contenzioso fra le grandi imprese che hanno partecipato alla gara dello scorso anno per la manutenzione delle paratoie di Lido-Treporti. Ieri la prima sezione del Tar Veneto ha accolto il ricorso di Fincantieri, rappresentata dagli avvocati Paolo Clarizia e Mario Pagliarulo, presentato contro il Consorzio Venezia Nuova. Tre le imprese partecipanti alla gara due erano state escluse. La Cimolai spa e Brodosplit per la mancanza dei requisiti di capacità economica finanziaria e tecnico professionale. La terza cordata (Fincantieri insieme a Berengo, Sirai, Fagioli e Nautilus) era stata poi a sua volta esclusa per la mancanza del cronoprogramma dei lavori. Decisione impugnata da Fincantieri con il ricorso sulla documentazione adesso accolto. Ma la gara non è più stata bandita. Le manutenzioni delle paratoie a Treporti sono state intanto affidate alle imprese del Consorzio. —

A.V.



# «Per le opere una società e un piano industriale»

## L'INTERVISTA

### PASQUALINO MONTI

«Serve un soggetto che sia libero di scegliere la squadra e negoziare con i fornitori»

Giorgio Santilli

«**B**ene il modello Genova: poteri commissariali e la possibilità di derogare al codice degli appalti è quello che ci vuole in questo momento in Italia. Ma non basta. Io credo che la soluzione migliore sia un unico veicolo, una società che sia autorizzata a rivolgersi al mercato senza burocrazia e realizzi un piano industriale capace di affrontare in una chiave di rilancio economico le criticità infrastrutturali italiane». Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale, è un altro dei campioni della spesa che può vantare di averli fatti davvero gli investimenti. A Civitavecchia, quando era presidente dell'Autorità portuale ha fatto sviluppo con un miliardo di investimenti in quattro anni e una crescita della manodopera da 800 a 6.800 lavoratori. Come il sindaco commissario di Genova Marco Bucci (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ritiene che solo un approccio manageriale privato possa risolvere il problema delle infrastrutture in Italia.

**Quali sono le criticità da affrontare in Italia?**

La prima è spiegare all'opinione pubblica italiana che annunciare uno stanziamento di 5 miliardi in televisione non significa avere investito. Bisogna spiegare che negli otto anni successivi a quell'annuncio solo il 20% di quelle risorse

messe a disposizione sarà effettivamente speso. La seconda è che le reti che abbiamo non sono ridondanti. Ci mancano le reti di sicurezza spesso, come dimostra il tempo che è stato necessario per riattivare la normalità della circolazione ferroviaria dopo l'incidente di Lodi. La terza è la ben nota necessità dell'ultimo miglio, cioè i binari e le strade fra i porti che potrebbero consentirci di essere una straordinaria piattaforma nel Mediterraneo e la grande rete infrastrutturale di collegamento verso i mercati del Nord Europa e dell'Est Europa. E questo ci conduce nel cuore del tema infrastrutturale italiano.

**Qual è il cuore?**

Il cuore è che bisogna spendere 2-3 punti di Pil in due o tre anni affidando a una società il compito di realizzare un piano di reindustrializzazione dell'Italia, Sud compreso. Non dobbiamo alimentare, come facciamo sempre, lo spezzatino e la burocrazia, con una serie di piani settoriali come il piano porti, il piano aeroporti, il piano interporti.

**Qual è l'obiettivo del piano?**

L'ho detto. Migliorare tutte le infrastrutture di cui abbiamo bisogno per raggiungere i mercati europei. I tempi sono fondamentali. La società cui penso deve scrivere il piano industriale in novanta giorni. A valle di questo piano industriale si dovrebbe affiancare un piano economico finanziario che avrebbe per scopo semplificare l'eccesso ai finanziamenti di nuove iniziative industriali e nuovi insediamenti. Una fase di industrializzazione avanzata che dovrebbe uscire anche qui dai vincoli della burocrazia. Le Zes sono state inventate nel 2017 e nel 2020 ancora non se ne è vista una.

**Parla di una società per realizzare questo piano di infrastruttu-**

**razione e industrializzazione. Cosa dovrebbe fare?**

Agire fuori della burocrazia. Deve avere la possibilità di scegliersi liberamente la squadra e deve avere la possibilità di scegliersi i propri fornitori rivolgendosi direttamente al mercato. Un'attenzione specifica la società deve averla per la fase della progettazione perché ritengo che il confronto con i fornitori debba avvenire sulla base di un progetto esecutivo realizzando con la regia della società chiamata ad attuare il piano.

**Sappiamo che la progettazione è uno dei punti deboli del sistema italiano. Come si dovrebbe fare in concreto?**

La società deve avere una divisione o un'area interna dedicata al coordinamento e alla realizzazione dei progetti. Dovrà avvalersi ovviamente delle migliori società di progettazione ma, ripeto, la regia interna deve seguire l'intero percorso della progettazione, dal preliminare all'esecutivo. Dovrà anche curare direttamente la fase dei carotaggi, delle autorizzazioni, dei pareri che comunque dovranno avere un termine massimo stringente di 60 giorni per essere dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PASQUALINO MONTI**  
Presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale con sede a Palermo



# Salini Impregilo punta su Permasteelisa

Il gigante delle costruzioni potrebbe tornare italiano, ipotesi Colomban presidente. Anche un fondo americano in corsa

**L'azienda entrerebbe in "Progetto Italia" con i maggiori player del settore**

VITTORIO VENETO

Permasteelisa potrebbe tornare italiana. Sul gigante delle costruzioni si sono infatti posati gli occhi della Salini Impregilo, colosso dell'ingegneria che avrebbe già sul tavolo il dossier Permasteelisa, oggi di proprietà della giapponese Lixil ma "sul mercato" ormai da diversi mesi. Tanto più che la situazione finanziaria della società non è delle più rosee, con un bilancio in rosso stimato per quest'anno in 165 milioni di euro (l'anno fiscale giapponese va dal primo aprile al 31 marzo).

Un anno fa era saltata quando sembrava tutto fatto la cessione ai cinesi di Grandland, oggi ci sono in gioco due attori diversi. Uno, appunto, è il gruppo italiano Salini Impregilo, con un piano chiamato "Progetto Italia", il maxi polo delle costruzioni con i maggiori player italiani del settore, del quale il colosso milanese ha posto le basi già nello scorso autunno. Dall'altra parte, però, ci sono ancora sirene straniere: quelle del fondo americano Atlas, sede nel Connecticut, a sua

volta interessato a Permasteelisa. Le voci danno Salini Impregilo in (netto) vantaggio, tanto da ipotizzare un rientro alla base anche di Massimo Colomban, fondatore di Permasteelisa, in veste di consulente. Ancora presto per capire come finirà la partita, soprattutto considerando lo stallo totale di queste settimane di emergenza sanitaria.

L'azienda, dal canto suo, continua a lavorare e macinare ordini senza soluzione di continuità, sullo sfondo di una crisi che è stata soprattutto finanziaria (legata alle scarse marginalità di alcune commesse all'estero) e che pare comunque in via di miglioramento. Lixil ha infatti intrapreso un percorso di rivitalizzazione al fine di ottimizzare i processi produttivi, selezionare maggiormente gli ordini e ridurre i costi fissi. Cento milioni di euro sono stati investiti dalla capogruppo nel corso del 2019 con questi obiettivi. Il piano d'azione prevede di chiudere ancora in rosso il prossimo esercizio 2021 (primo aprile 2020-31 marzo 2021), con un net profit negativo per 31 milioni di euro, ma con un Ebitda finalmente positivo per 17 milioni. Fino a tornare a produrre utili nel 2022 (obiettivo 3 milioni in attivo e un

Ebitda di 35). A quel punto, però, la società potrebbe essere passata di mano. Di certo gli ultimi numeri pubblicati dalla capogruppo mostrano una situazione ancora ingarbugliata. I dati resi noti da Lixil in questi giorni sono relativi al periodo primo aprile 2019-31 marzo 2020. Il dato aggiornato al 31 dicembre 2019 parla di 914 milioni di euro di fatturato, un Ebitda negativo per 61 milioni e un net profit, risultato netto, rosso per 98 milioni. La previsione per il bilancio 2020 (quindi al 31 marzo di quest'anno), messa nera su bianco nei documenti della capogruppo, parla di un fatturato di 1,11 miliardi di euro (seconda realtà della provincia di Treviso per dimensioni, valore sostanzialmente identico al 2019, chiuso con 1,116 miliardi); un Ebitda negativo per 89 milioni di euro (margine operativo lordo); una perdita netta di 165 milioni.

Nessuna ripercussione, come detto, per il sito produttivo di Vittorio Veneto, dove - al netto di qualche giorno a casa per le operazioni di sanificazione - si lavora senza problemi; è stata invece chiusa una delle due sedi olandesi della società.—

ANDREA DE POLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA STORIA

### Lixil è proprietaria dal 2011

### Valore 467 milioni

Permasteelisa è stata acquistata nel 2011 dalla giapponese Lixil. Dopo aver trovato un accordo per la cessione al gruppo cinese Grandland sulla base di un corrispettivo di 467 milioni di euro, l'operazione è saltata nell'autunno del 2018. Poi le voci di nuovi possibili compratori (uno su tutti, il fondo Alpha) e del ritorno in campo del fondatore, Massimo Colombari.



Il quartier generale di Permasteelisa a Vittorio Veneto